



COMUNE DI CIMINNA



ASSEMBLEA REGIONALE
SICILIANA



TRACCE EBRAICHE NELLA CIMINNA MEDIEVALE

OMAGGIO ALLE COMUNITÀ EBRAICHE ITALIANE

Contributi di

G. Guttilla, G. Cusmano, A. Masi, L. Ingraffia, M. Urso
G. D'Amico, A. Anzelmo





COMUNE DI CIMINNA



ASSEMBLEA REGIONALE
SICILIANA

TRACCE EBRAICHE NELLA CIMINNA MEDIEVALE

OMAGGIO ALLE COMUNITÀ EBRAICHE ITALIANE

Contributi di

G. Guttilla, G. Cusmano, A. Masi, L. Ingraffia, M. Urso
G. D'Amico, A. Anzelmo

INDICE

Introduzione di Vito F. Barone, sindaco di Ciminna	Pag. 3
Giuseppe Guttilla <i>Appunti sulla comunità ebraica a Ciminna</i>	Pag. 5
Giuseppe Cusmano <i>La Presenza degli ebrei a Ciminna</i>	Pag. 11
Andrea Masi, Liliana Ingrassia, Maria Urso <i>Gli Ebrei a Ciminna</i> <i>Indagini archeologiche e documentarie</i>	Pag. 19
Giuseppe D'Amico <i>Segreti Echi d'ebraismo nella Palermo contemporanea</i>	Pag. 31
Arturo Anzelmo <i>Una sinagoga a Ciminna?</i>	Pag. 35



In copertina:
Fotografia del portale della chiesa di San Giacomo
Sullo sfondo disegno di Santi Sganga (1868) - Ciminna, Polo Museale

Finito di stampare
Giugno 2018
Pieggi 2.0 Tipografia Digitale
Editing a cura di: Play Sicily

"Voi siete i nostri fratelli e le nostre sorelle maggiori"
(Papa Francesco)

Sento il dovere di ringraziare S.E. Ofer Sachs, Ambasciatore dello Stato di Israele in Italia che ha accolto, fin dal primo momento il progetto di questa visita, un ringraziamento particolare voglio rivolgere al dott. Stefano Amore, magistrato, Direttore della rivista giuridica Nuova Itinera, e al dott. Sergio Castelbolognesi, Presidente del Keren Kayemeth LeIsrael-Italia, che l'hanno reso possibile.

Questa pubblicazione intende mettere in risalto la presenza ebraica in un'area circoscritta come quella di Ciminna, le tracce di vissuto e di storia testimoniata da documenti, attestata da costruzioni, da riferimenti toponomastici e ancora più presenti nella scia dei cognomi attraverso i quali si stende un filo diretto e collegato ai vecchi ceppi nonché alle importanti vicende storiche di conversione.

L'ebraismo è parte integrante della nostra storia, gli ebrei arrivarono nei nostri territori per questioni di commercio, sono esperti tintori, conciatori, orefici, etc., prima accolti senza discriminazioni, poi osteggiati costantemente, ma grazie alla loro presenza creano un' ambiente di incontro e tolleranza multiculturale, favorendo la nascita di un luogo di elaborazione del pensiero.

Ad ottant'anni dalla promulgazione delle leggi razziali in Italia, l'occasione della redazione di questa pubblicazione, per il quale debbo ancora una volta lodare la collaborazione sinergica di tanti studiosi locali appare più stimolante oggi che proprio a Palermo l'interesse, dopo oltre cinquecento anni, si concretizza con l'apertura di una sinagoga presso l'ex Oratorio del Sabato donato agli ebrei cittadini dall'arcivescovo.

«Il nome di Dio non solo non divide ma crea ponti. Questo è un gesto di speranza e di convivenza pacifica tra gli uomini, un gesto che nasce da una realtà di amicizia» (S.E. Corrado Loreface)

Un grazie alla disponibilità del palermitano Giuseppe D'Amico, che seppure con il suo intervento non sembra occuparsi specificamente del tema attorno al quale altri si sono impegnati, oltre a svelarci un qualcosa d'inedito crea comunque un collegamento con la nostra cittadina. Nell'immediato ultimo dopoguerra qui fu presente Salvatore D'Amico, suo lontano parente, poliedrico personaggio noto per il commercio antiquario.

Questo porta a riflettere sulle origini dei tanti sfollati che durante il l'ultimo sanguinoso conflitto (ma anche durante la Grande Guerra) furono presenti a Ciminna e costituisce un invito alla ricerca.

Nel nostro stemma civico compare una mammella, immagine la cui simbologia "positiva" non sfugge; Ciminna è minna e cu veni addatta! Oltre ad alludere alla fertilità del territorio, non passa inosservato il senso di accoglienza; e mi piace immaginare che l'animo aperto e solidale di questa comunità, che nei secoli si è distinta per la sua vocazione alla multiculturalità (exteri di origine sono stati i fratelli Santo e Francesco Gigante o i più illustri Vincenzo e Paolo Amato, personaggi che hanno fatto grande il suo nome e che si sono sempre onorati dell'esserne cittadini) abbia forse contribuito a salvare vite umane altrimenti votate a ben triste destino.

"Dopo secoli di umiliazioni, di vessazioni, il Novecento segna un cambio di rotta, provocato certamente dall'immagine della Shoah".

Questo segno di omaggio «che recupera secoli di storia» (Noemi Di Segni), auspicio di un futuro di pace tra gli uomini.

Il sindaco di Ciminna
Vito Filippo Barone

GIUSEPPE GUTTILLA

APPUNTI SULLA COMUNITÀ EBRAICA A CIMINNA

La Comunità ebraica di Ciminna, esisteva già nel 1300, stante che il 6 giugno 1373 Re Martino emana un Decreto Reale nominando il Maestro Maseni de Fariono - Ebreo di Sciacca ad esercitare la professione di fisica medicina con licenza di esercitare in tutto il Regno ed assegnandolo alla Comunità ebraica di Ciminna, compreso la popolazione di detto Comune;

Sulla base della gesia pagata annualmente, comprendeva 9 casate con relative famiglie, figli, nipoti e discendenza varia. Si può ipotizzare un numero complessivo di 230/250 unità;

Il luogo dove gli ebrei abitavano e svolgevano la loro attività lavorativa era nel cosiddetto Borgo, oggi Quartiere Folletto e più segnatamente nelle Vie Pintura, Conceria, Dell'Orto, Randazzo, Manara, Ospedale e Salita Sotto San Giovanni. Ciò in quanto l'attività primaria era quella della concia delle pelli, della cardatura della lana e quindi della tinteggiatura della stessa, anche se esistono documenti che parlano di ebrei, commercianti di frumento e bestiame, oltre a falegnami e fabbri ferrai.

Il quartiere Folletto, deriva proprio dalla Follatura della lana;

La Comunità viveva, come del resto in tutte le comunità ebraiche, con regole proprie, gestite da un Consiglio di Proti formato da 9 persone eletto ogni due anni e non poteva essere rieletto al suo rinnovo;

La Comunità aveva una propria Meschita (Sinagoga), oggi Chiesa di San Giacomo, dove si praticava la lettura delle Sacre scritture, si insegnava ai giovani la dottrina e la legge ebraica, si svolgevano i matrimoni e veniva redatto il Ketubah (contratto di matrimonio in lingua ebraica);

La Chiesa di San Giacomo ha l'ingresso a bugnatura simile al Palazzo della famiglia Sala di Trapani - Ebreo e ricchissimo banchiere, sito nel quartiere della Giudecca, che era anche sede di una Scuola superiore di studi talmudici;

Come in tutte le Comunità ebraiche vissute in Sicilia, nel 1492, con l'editto della Regina Isabella di Castiglia, gli ebrei furono espulsi dal Regno, ed in quell'anno, Ciminna fu teatro di un fatto molto grave, infatti il Barone di allora, amico dei Regnanti spagnoli, forse per crearsi delle benemerienze,

mise in carcere nelle prigioni del Castello l'intera comunità ebraica di Ciminna, compreso donne e bambini, tanto che una delegazione ebraica fu costretta a recarsi a Messina per supplicare un intervento a favore degli ebrei dal Vicerè Acunhia, che prontamente inviò due propri emissari, intimando al Barone la liberazione immediata degli ebrei e dando disposizione ai due emissari di curare la vendita delle loro proprietà, compreso la Sinagoga e facendone un inventario, di condurre gli ebrei che nel frattempo non si erano convertiti, con tutti i loro Gioielli (Arredamenti Sacri) a Messina. Da lì, successivamente, furono espulsi dal Regno di Sicilia.

Rimasero solo i Marrani (Convertiti), quanti non si sa, ma quelli che rimasero continuarono in segreto a professare le loro tradizioni e le donne avendo necessità, durante il loro ciclo, di un bagno sacro con acqua pura sgorgante da una sorgiva, utilizzassero le acque che insistono in un luogo non lontano e che ha queste caratteristiche e che si chiama: Marrana. Un cosa però è certa: sulla base della lista ufficiale dei cognomi di origine ebraica siciliana, nella comunità ciminnesa ne insistono oltre 40 cognomi, mentre, grazie a ricerche del Geom. Giuseppe Graziano, dal 1492 fino a metà del 1800, ci sono documenti ufficiali di un gran numero di cognomi di giudei convertiti che praticavano il commercio in Ciminna o ne erano residenti.

DOCUMENTI

Catania, 6 giugno 1373,

Maestro Maseni De Fariono di Sciacca, giudeo fisico approvato da Maestro Raimondo fisico della R. Casa, ottiene la licenza di esercitare la fisica medicina in tutto il Regno, assegnando allo stesso sia la Comunità Ebraica di Ciminna che la stessa popolazione della Stessa.

« Scriptum est per patentes universis officialibus in totam siciliam constitutis et constituendis, ac personis alijs presentes litteras inspecturi fidelibus suis etc. Presens nuper in curia nostra magister matheus sadicus physicus. Camere nostre servus maiestati nostre humiliter supplicavit. Ut cum ipse sit sufficiente et expertus in arte phisice. Licenziam praticandi per totam siciliam impertiri nostra serenitas dignaretur. Qua supplicacione per nos clementer admissa. Quia dictum magistrum matheum esse sufficiente et expertum in

arte predicta ex tenore cuiusdam responsalis cedulae magistri Maseni de Fazione phisici medici familiari set fidelis nostri nobili. Propterea misse. Quam in archivio eiusdem prothonotarij officij mandavimus et fecimus conservari. Eidem curie nostre clare liquet. Eidem magistro Maseni recepto prius a beo fidelitas et ipsius practice bene. Legaliter et fideliter excrcende secundum legem mosaica corporali et debito juramento praticandi per totam siciliam in arte predicta licenzia duximus concedendam. Quapropter fidelitati vestre mandamus quatenus predictum magistrum Maseni praticare in arte predicta physice ubique per totam siciliam de cetero. Auctoritate presincium permietatis. Datum 6.6.1373"

Prot. Vol. 2, pag. 349.

*

Messina 5 giugno 1492, Ind X.

Il Vicerè Ferrando de Acugna commette a Michele la Bruna di recarsi in alcune terre di Sicilia per esigere tari uno da ogni casa giudaica, conforme alla deliberazione presa dagli ambasciatori delle giudaiche siciliane riuniti a Messina.

"Ferdinandus etc.

Vicerex etc. Michaele la Bruna porterio magne regie curie fideli regio nostro salutem. Perochi trovandosi in quista nobili citati la mayuri parti di li ambasciaturi di li Iudechi di quisto regno havendosi congregato cum vostra licenzia fra loru conclusiru chi per peneficio universali di li iudechi pedicti si divissero exigiri tari una per dasa di chasquiduna Iudeca. Et tali dinari rescossi divirisi depositari in potiri di li servi di la reggia cammara musi et aron compagna patri et figlo Iudey di quista prefata nobili citati per manu di li quali si hanno di spendiri et distribuire dicti dinari. Et per riscotiri tali dinari ad loro supplicacioni havimo provisto et cussi tenore presentium vi dicimo et comandami chi conferendovi per li citati et terri et lochi contenti al vostru memoriali lu quale è statu consegnato per li dicti Iudey diginti cum tucta diligencia et sollecitudini rescotiri li dinari predicti et quilli per vui rescossi digiati in vostru reddito consignari ali dicti muxa et aron compagna. La quali summa al dicto vostro memoriali contenta e ut infra vide licet.

A Judoyca terre Ciminne Unc. 0 Tari 9

Et dum in premissis legitime vacaveritis di vostri iurnati vi farriti pagari di Iudeca in Iudeca cecundu havirit accordato cum li ambasciaturi di li dicti Iudechi. Comandandu a tutti et singuli officiali di lu regno chi in premissorum

omnium exesucione vi digiano absistiri et obediri et prestarivi omnia ayutu brachiu et favuri haviriti necessariu. Et similmenti vi comandamo chi digiati presentarci ali officiali di li terri supradicti li previsioni et salvaguardij li quali havimo facto ali dicti iudey. Et caveant a contrario per quanto gracia regia eis cara est et in la pena di fiorini mille regio fisco applicandi desiderano non incurriri. Dat. In nobili civitate Messana 5 giugno 1492 – X Ind..

Fernando de Acugna”.

Dominus vicerex mandaviti mihi

Antonio Sollim Iocumtenenti

Et Magistro notario in officio

Prothonotarij et vidit eam

Thesaurarius.

R. Cancelelria, Vol 180 – pag. 193.

R. Patrimonio, Vol 177, pag 183.

•

Messina, 17/8/1492, Ind. X – Prot. vol 145, pag 102.

Ferdinandus etc.

Vicerex etc. Nobili Pietro D'Asprea regio algorizio fideli dilecto salutem. Fuit nobis porrecta supplicacio tenoris sequenti. Illustri Signuria da parti di la Iudeca et Iudei di la terra di Chiminna. Cum sit lu magnificu Baruni di la dicta terra senza causa alcuna li havi carcerato et chiususi li porti di li casi et falli andari morti di fame et di siti chi è cosa miserrima ad viriri et non voli abbedire provisione alcuna di li dicti Iudei primo pejus chi quisti iorni passati per aviri portatu una littera di Vostra Illustre Signuria uno Iudeo di la ditta terra nominato Xanino Ammara indirizzata ad uno algori zio contra li officiali carcerau a lu dicto Iudeo at ali altri indebitamenti li vexa at halli livata tutta la roba et partutola per li soi officiali stracciandoli in diverse modi di maniera che li poviri Iudei masculi et fimmini si morino di fami et in miseria et in carceri cridino quisto non procedi di menti di Vostra Illustri Signoria giustissima. Pertanto supplicano quilla li plaza ordinari et cumandari chi vaya uno commissario oy porteri di vostra Illustri Signuria in la dicta terra et provixa di ex carcerazioni di li ditti Iudei et chi ipsi Iudei masculi pichuli et grandi cum loro beni mobili si pozano partiri et viniri in quista chitati una cum lo dicto officiali precedente inventario et chi si vindano li stabili di lu prezo di chilli sia portato in quista chitati per lo dicto officiali et conignato ad cui ordinari

vostra Illustri Signoria presertim cum li beni et ioyi di la mischita et ancora lu prezu di lu locu di la muschita ut altissimus etc. Castellanus secretarius. Qua supplicacacione admissa eam decretavimus ut infra Messane die XIII augusti X indicionis 1492. Ex parte illustris domini viceregis placet illustri domino viceregi quo disti Iudei cum eorum bonis et pecunia veniant in hac civitate sub custodia officialis dummodo quod litere fiant giustificate sub visione unius magnifico indicum magne regie curie regij fisci patroni. Iulianus castellanus secretarius. Idcirco cum deliberazione ipso rum magnifico rum regio rum consiliarionum providimus vobisque dicimus commictimus et expresse mandamus vi digiate personali menti conferiri in la dicta terra di Chiminna et quo opus fuerit digiati pro iusticia providiri ali excarceracioni di licti Iudei carcerati et indi tucti loro beni mobili argento dinari oru etaltri cosi coram testitub farini puplico inventario. Et farili quilli imballari et ancora farriti vindiri li beni stabili et lu prezo di quilli una cum li contracti di li vindicioni portariti et consigniriti a lu magnificu regio tesorieri in quista citati nomine regie curie, portando cum vui eciam in quista citati tucti Iudeimasculi et fimmini picholi et grandi et lianimali loro et si forte si troviranu credituri in alcuna cosa tali debiti exigiriti et portiriti in lo dicto inventario et portiriti ut supra. Et si alcuno pretendessi assiri credituri di li dicti Iudei inalcuna cosa, compara innanti nui et sarra provisto de iusticia ca nui in vim presencium vindi dami omnimoda potestati et sufficientipotestati cum suis dependentibus emergentibus et connexis. Et di vostri iurnati dun in his legitime vacaveritis vi paghi riti supra li beni di quilli ad petitioni di cui legitimamenti vachi riti. Et comandamu ad tucti et singoli officiali di olo regnu presertim a lo prefato magnifico baroni et soi officiali chi in la execucione di la presenti vi digiamo assistiri et obediri et prestarivi loro ayuto brachio et faguri oportuno et necessario tucti fiati et quando per vui saranno riqwesti maxime chi li dicti Iudei stanno sutta la salva guardia regia, quardandosi farindi lu cuntrario sub pena di fiorini mille regio fisico applicandi. Dat. In nobili civitate messane die XVII augusti X indicionis 1492. Et portiriti a lo dicto magnifico tesorieri eciam la copia di tucti li inventari jet portativi in et circa predicta taliter chi contra di cui non sia locu di iusta querela. Dat. Messane ut supra. Ferdinando Dacugna".

Dominus vicerex mandavit mihi
Iuliano castellano facto verbo
de consilio et visa per Ioannem
Aloysium thesaurarium et Philippus
de Perdicario regij fisci patronum.
R. Protonotaro, Vol. 145, pag. 102



Ciminna, prospetto della chiesa di San Giacomo.

L'edificio, ipoteticamente, fu sede della sinagoga

Ciminna, Vicolo Pintura.

Qui insistevano i laboratori che gli ebrei utilizzavano per tingere la lana ed i tessuti in genere dopo che gli stessi avevano subito la follatura e la successiva cardatura.



GIUSEPPE CUSMANO

LA PRESENZA DEGLI EBREI A CIMINNA

Non si ha una data certa della prima presenza degli Ebrei in Sicilia. Si conosce invece il giorno preciso in cui venne decisa loro partenza: il 18 giugno 1492. Proprio quel giorno il re di Spagna Ferdinando V d'Aragona, detto il Cattolico e Isabella di Castiglia (quando avevano già espulso dal territorio di Spagna con la conquista di Granada i musulmani) emanarono un editto, imponendo che tutti gli ebrei presenti nei loro possedimenti (e quindi anche in Sicilia che faceva parte della corona spagnola) dovevano, entro tre mesi, trasferirsi in altri paesi. Chi invece decideva di rimanere, doveva convertirsi al cristianesimo rinnegando l'antica fede.

Nell'isola sul concludersi del XV secolo, si contano circa centomila persone, distribuite in cinquantadue comunità ebraiche, più della metà vivevano nelle città costiere come Palermo, Siracusa, Messina, Trapani, Marsala, Sciacca, Mazzara e Termini Imerese, comprese le isole di Malta, Gozzo e Pantelleria, la rimanente nei piccoli centri della Sicilia.

La cacciata degli ebrei segnò per l'economia della Sicilia un grave danno. Con la loro presenza nell'isola avevano gettato le basi nella gestione di attività importanti come soprattutto quella bancaria e finanziaria, amministravano inoltre aziende nell'attività della concia delle pelli, lavorazione del ferro, della seta, con uno sguardo anche nel campo della medicina.

Non tutti gli ebrei andarono via, chi decise di rimanere finse di essere cristiano, e segretamente cercò di mantenere usi, tradizioni, ma soprattutto onorare la religione ebraica e i suoi riti.

Dopo la cacciata degli ebrei del 1492, non si hanno notizie certe della loro presenza, ma ciò si può in parte ricostruire attraverso un gran numero di cognomi rimasti utilizzati fra i siciliani o nomi di strade e toponimi ancora reperibili che ne indicano largamente la presenza.

Non è mai stato accertato il numero esatto degli ebrei che nel 1492 scelsero di abbandonare l'isola. Alcuni affermano che i poveri partirono per inseguire nuove mete, mentre i ricchi si convertirono al cristianesimo spostandosi nelle grandi città.

La comunità ebraica è presente a Ciminna già nel 1368. Esiste un docu-

mento dove si legge che un tale Samuel Dinar, giudeo di Ciminna, dichiara di essere stato completamente pagato da Jacob Taguil, giudeo di Palermo, per la vendita di un certo quantitativo di frumento.

Attraverso una serie di atti notarili, libri dei conti di chiese e confraternite (1368 – 1806), si evidenzia la presenza della comunità ebraica a Ciminna e consente di conoscere il loro modo di vivere, muoversi, e quel mondo di attività (commerciali, bancarie e finanziarie) ben avviate nel regno di Sicilia. Gli ebrei della comunità di Ciminna, rispecchiano quanto da loro esercitato anche nelle grandi città, ovvero il commercio (cuoi, frumento, mosto, ferro, orzo, olio) e artigianali (calzature), bancarie e finanziarie con pagamenti, recupero dei tributi, prestiti di denaro o gestione di capitali, metalli preziosi (oro, cinture ricoperti in argento). Si documenta inoltre una fitta corrispondenza con altre città della Sicilia come Palermo, Agrigento, Cefalù, Caltabellotta, Solanto, Castrogiovanni, Petralia e Vicari.

A seguito all'Editto di Espulsione del 1492, gli ebrei furono maltrattati, derubati e senza alcun motivo carcerati. Condotti a Messina, sparì la comunità ebraica che da circa due secoli si era tranquillamente insediata a Ciminna. Le ricerche fin qui compiute ci fanno conoscere che, pur camminando faticosamente sottotraccia (basti pensare la presenza a Ciminna nei primi decenni del XVI secolo dei monaci francescani e Domenicani che con il loro proclamare la fede cristiana, sfociavano in vere cacce all'ebreo, o l'istituzione di Corporazioni), gli ebrei non abbandonarono del tutto il paese, testimonianza ne sia la presenza di un certo Antonio Jaconia ebreo. A partire dal 1679 (prima data rinvenuta nei conti dell'amministrazione della tesoreria della venerabile maggiore chiesa di questa terra di Ciminna dal 1679 al 1680) si annotano persone ebreiche che hanno mantenuto segreta la loro religione, successivamente (si sconoscono i motivi) si convertono alla religione cristiana. Si registrano: anno 1678, Pietro Lo Landisi ebreo fatto cristiano per elemosina tari 1; Francesco Cappello ebreo fatto cristiano per elemosina tari 1; anno 1679 Antonino Di Lorenzo ebreo fatto cristiano per elemosina tari 1; fino ad arrivare agli inizi del XIX secolo: anno 1804 pagati tari 2 per D.a Teresa Lupi, ebrea convertita alla fede; anno 1805, si pagano tari 1 per D.a Giulia Resiretti, ebrea convertita; nello stesso anno tari 2 pagati per Filippo Giorgi, ebreo convertito alla fede; anno 1805, pagati per Maria Alojsia, ebrea convertita alla fede.

La presenza ebraica in Sicilia e quindi quella di Ciminna oltre alle attività commerciali, la si può certificare anche con i cognomi rimasti in uso, nomi di strade e toponimi ancora esistenti che denotano la diffusa presenza di questo popolo: Catalano, Cassata, Altadonna, Bulgarino, Caramella o, cognomi

provvisi di suffisso: de Corbino, di Lorenzo, Lo Landisi, nomi di strade e toponimi: via Foletto, via Pintura, vicolo Conceria.

Alla luce dei documenti e della quantità di persone rinvenute, si può delineare a Ciminna una comunità ebraica fino all'emanazione dell'editto del 1492, dal re di Spagna Ferdinando V, e di una comunità ebraica vissuta quasi di nascosto dopo la cacciata fino agli inizi dell'Ottocento, iniziando timidamente a riorganizzarsi nel tessuto sociale.

Nella prima comunità (1368 – 1491), annotiamo quindici ebrei di Ciminna, che lavorano nel mondo del commercio e si muovono a vario titolo negoziando con altre realtà siciliane frumento, orzo, cuoio, mosto, ferro e animali. Degni di nota si trascrivono: il 22 ottobre 1437, Masio de Giliberto vende a Nixim Cassata, giudeo di Ciminna, un certo quantitativo di ferro per onze 1; Il 16 febbraio 1450, Merdoc Cathalano, giudeo di Ciminna, vende a Brachono de Messana, giudeo, un cavallo per onze 3.18; il 7 gennaio 1472, Xibite di Liuni e Muxa Raphadeli, giudei abitanti della terra di Petralia, vendono a Nisius Aurefici, giudeo di Ciminna una mula di pelo stornello per il prezzo di onze 3; il 5 maggio 1472, Abramus Padus, giudeo abitante di Ciminna, vendette a Muxa Suse, giudea di Ciminna una qualità di vino chiamato "resisi" per il prezzo di 24 tari; Il 15 settembre 1472, Samuel di Butera, giudeo abitatore di Vicari, vendette a Nisius Aurifichi, giudeo della terra di Ciminna, una mula di pelo "cunigghiuni" per il prezzo di onze 3 e tari 2. Lo stesso giorno con un altro atto il Butera vende a Nisius un'altra mula.

L'attività commerciale che nel secolo XV è fiorente a Ciminna, spinge la comunità ebraica a muoversi nella giusta direzione fino a formare delle società con persone di Palermo per la gestione di botteghe per calzature. Si annota: 20 gennaio 1439, Merdoc Cathalano, giudeo di Ciminna, Muxa Misiria e Lia Sardia, giudei di Palermo, costituiscono una società per la gestione di una bottega di calzature in Ciminna, alla quale contribuiscono, il primo con il capitale ed il locale e gli altri con il proprio lavoro. I guadagni saranno divisi in tre parti uguali. Il 4 novembre 1455, Heliixib Dinar e Gabriel Cathalano, figlio di Merdoc, giudeo di Ciminna, costituiscono una società per la gestione di una bottega.

L'operosità degli ebrei di Ciminna non si racchiuse solo con il mestiere di commercianti, ma si spinse ben oltre con la vendita di immobili di loro proprietà e prestiti di denaro. Si annotano: 1 marzo 1372, Samuel Dinar, giudeo di Ciminna, vende a Fayrono Tigegi, giudeo di Cefalù due case terrane e una bottega site in Ciminna e confinante con case di Guidone de Perna, Nicolò de Aulino, piazza pubblica ed altri confini per un prezzo di onze 9. Il 7 settembre 1456, Merdoc Cathalano, giudeo di Ciminna concede un prestito di onze

19.18 al giudeo Salamon Cathalano di Agrigento. Il 27 aprile 1482, Jaimo de Xardo di Ciminna, dovendo dare a Nixim Cathalano onze 2.9, si impegna a saldare il debito con una salma di frumento dal valore di tari 9 entro il prossimo agosto, e con onze 1 entro agosto e onze 1 a settembre 1483.

Della società ebraica dopo l'editto del 1492, chi, e quanti da Ciminna andarono via? Diciamo che molti ma non tutti, sicuramente quelli di ceto basso detti "poveri" predilissero altri luoghi, mentre i "ricchi" pur di mantenere i loro interessi economici e finanziari ben avviati rimasero, ne è testimone un atto stilato sei mesi dopo l'espulsione, datato 24 dicembre 1492, di un certo Sadia Aurifichi, giudeo di Palermo, nomina procuratore Nicolò de Vita al fine di amministrare i suoi beni sia a Palermo che a Ciminna, causa dell'espulsione degli ebrei dalla Sicilia. Altri si convertirono in apparenza al cristianesimo, scegliendo inizialmente le grandi città dove era più facile mimetizzarsi per poi ritornare "dopo la tempesta" nei luoghi dove nacquero e avevano vissuto. Chi in quel periodo aveva avuto la possibilità di avviare un'attività bancaria o finanziaria punto di forza del popolo ebraico, nel ritornare alle origini trovò sicuramente terreno "fertile" nel riprendere dove avevano per forza maggiore lasciato tutto, sicuramente fece comodo ai "signori locali" di quel periodo, per cui la loro reintegrazione venne tollerata dal mondo cattolico e laico.

La nuova comunità ebraica dopo la cacciata del 1492, quando inizia?, quando si estingue?. Ci si deve orientare facendo ricorso a qualche punto di riferimento da ricercare tra il 1588, anno in cui si annota la presenza a Ciminna di un certo Antonio Jaconia ebreo, e quella più vicino ai nostri tempi che reca la data 1806, di una certa Maria Alojsia ebraica, convertita alla fede. Questo lasso di tempo di oltre 200 anni ci consente, per quanto possibile, di annoverare una possibile presenza di ebrei a Ciminna. Alcuni di essi ricoprono posizioni importanti nella società ciminnesa come Francesco Caramella notaio di Ciminna, ma anche di persone comuni, che si convertirono al cristianesimo: si annota per conoscenza che dal mese di maggio 1682 e maggio del 1683, entrano a far parte della comunità cristiana diciassette ebrei. Il numero (sicuramente molto più alto) della nuova comunità ebraica ricavato attraverso gli atti notarili dei notai defunti di Ciminna, dai conti della tesoreria della maggiore chiesa di Ciminna, da conti della procura della chiesa di S. Antonio Abate di Ciminna, ascendono oltre a 120 ebrei.

Da annotare che alla conversione al cristianesimo nella comunità ciminnesa, non furono soltanto gli ebrei (che rappresentano la più grossa comunità), ma da altre religioni o ceti. Tra il 1668 e il 1690, si convertì per ordine del vicario foraneo sette Calvinisti, due turchi, due eretici e due inglesi.

4 aprile 1368

Sanuel Dinar, giudeo di Ciminna dichiara di essere stato completamente pagato da Jacob Taguil, giudeo di Palermo, per la vendita di un certo quantitativo di frumento.

1 marzo 1372

Sanuel Dinar, giudeo di Ciminna, vende a Fayrono Tigegi, giudeo di Cefalù due case terrane e una bottega site in Ciminna e confinante con case di Guidone de Perna, Nicolò de Aulino, piazza pubblica ed altri confini, per un prezzo di onze 9.

19 aprile 1433

Manuel de Simon, giudeo di Ciminna, si impegna con Pino de Bellachera, a lavorare presso la tonnara di Solanto per un compenso di onze 1.9

9 settembre 1435

Raynerio de Risignano vende della merce per un valore di tari 25 a Xibiten Xaru, giudeo di Ciminna

22 ottobre 1437

Masio de Giliberto vende a Nixim Cassata, giudeo di Ciminna, un certo quantitativo di ferro per onze 1

29 ottobre 1438

Merdoc Cathalano, giudeo di Ciminna, vende a Muxa Sunnatu, giudeo di Palermo cuoi per onze 2

20 gennaio 1439

Mercoc Cathalano, giudeo di Ciminna, Muxa Misiria e Lia Sada, giudei calzalai di Palermo, costituiscono una società per la gestione di una bottega di calzature in Ciminna, alla quale contribuiscono il primo con il capitale ed il locale e gli altri con il proprio lavoro. I guadagni saranno divisi in tre parti uguali.

16 febbraio 1450

Mercoc Cathalano, giudeo di Ciminna, vende a Brachono de Messana, giudeo, un cavallo per onze 3.10

30 ottobre 1453

Merdich Cathalano giudeo e Aloysio Lu Vintusu fano il conto finale relativo ad una loro società, dal quale risulta che Aloysio è debitore di onza 1

21 gennaio 1454

Merdoc Cathalano, giudeo, dichiara di aver ricevuto da Muxa Minahem, giudeo di Caltabellotta, "nomine accomande" una cintura guarnita d'argento ed altri preziosi che si impegna a restituire alla semplice richiesta.

25 ottobre 1454

Sabet Cuyno, giudeo di Palermo, vende a Merdoc Cathalano, giudeo di

Ciminna, un servo per onze 12

4 novembre 1455

Helixib Dinar e Gabriel Cathalano, figlio di Merdoc, giudeo di Ciminna, costituiscono una società per la gestione di una bottega.

22 gennaio 1456

Conto finale tra Helixib Dinar e Gabriel per lo scioglimento della società per la gestione di una bottega dal quale risulta che Helixib è debitore di onze 32

7 settembre 1463

Merdoc Cathalano, giudeo di Ciminna, (?) concede un prestito di onze 19.18 al giudeo Salamon Cathalano di Agrigento.

22 settembre 1463

Giovanni de Ansalono vende a Merdoc Cathalano, giudeo di Ciminna (?) una partita di frumento ad un prezzo concordato.

3 gennaio 1464

Giovanni Cupiello vende a Merdoc Cathalan, giudeo di Ciminna (?) oro per onze 4.15

7 gennaio 1472

Xibite di Liuni e Muxa (Mose) Raphaeli, giudei abitatori della terra di Petralia, vendettero a Nisius Aurifici, giudeo di Ciminna, una mula di pelo stornello per il prezzo di onze 3

5 maggio 1472

Abramus Padus, giudeo abitatore di Ciminna vendette a Muxa Suse, giudea di Ciminna, una qualità di vino resisi per il prezzo di tari 24

29 giugno 1472

Busacca Allegra giudea della città di Palermo, prestò dei soldi a Xayerj giudea abitatore della terra di Ciminna. Le somme non vennero restituite

15 settembre 1472

Samuel di Butera, giudeo abitatore di Vicari, visius Aurifici, giudeo della terra di Ciminna, una mula di pelo "cuniggiuni" per il prezzo di onze 3 e tari 12

17 aprile 1475

Atto dotale a favore di Gabriel Cathalano, figlio di Merdoc, giudeo di Ciminna

.. c.

Nucius Marchisonus di Ciminna si impegna con Muxa Missini, giudeo di Palermo, a trasportare da Ciminna alla casa di Muxa 10 salme di mosto per compenso di tari 10 e una salma di orzo

... c.

Pino de Bongi di Ciminna si impegna con Sadono Russo, giudeo di Palermo, lavorare presso la sua mandria per onze 3.18

21 gennaio 1477

Altadonna, giudeo di Ciminna, acquista da Josep de Castrogiovanni, giudeo, un cantaro di olio per tari 25

4 settembre 1481

Protesta elevata da Gabriel Cathalano, giudeo di Ciminna e Jacob Magno contro Muxa Millac e Xamuel Actuni, giudei di Palermo, accusati di certi crimini.

27 aprile 1482

Jaimo de Xardo di Ciminnaa dovendo dare a Nixin Cathatalo onze 2.9, si impegna a saldare il debito con una salma d frumento dal valore di tari 9 entro il prossimo agosto, e onze 1 entro agosto e onze 1 a settembre 1483

9 marzo 1491

Zisa, vedova di Raffaele de Daniele, giudeo di Palermo, nomina suo procuratore Paolo Blundo al fine di recarsi a Ciminna per recuperare onze 3.4 da Abram Binna, giudeo

24 dicembre 1492

Sadia Aurifichi, giudeo di Palermo, nomina procuratore Nicolò de Vita al fine di amministrare i suoi beni sia in Palermo che a Ciminna, causa dell'espulsione degli ebrei dalla Sicilia.

Archivio Chiese di Ciminna

Data 1804

Tari 2 pagati a D.a Teresa Lupi, convertita alla fede

Data 1805

Tari 1 pagato a D.a Giulian Resiretti, ebrea convertita

Data 1805

Tari 1 pagato a Filippo Giorgi, convertito alla fede

Data 1806

Tari 1 pagato a Maria Alojsia convertita alla fede

ELENCO DEGLI EBREI PRESENTI IN CIMINNA dal 1368 al 1806

Samuel Dinar 1368

Manuel de Simon 1433

Xibiten Xaru 1435

Nixim Cassata 1437

Mardoc Cathalano 1438

Gabriel Cathalano 1455

Heliaxib Dinar 1455
 Nucius Marchisonus 1456
 Nisius Aurifichi 1472
 Muxa (Mosè) Xandarellu 1472
 Abramus Padus 1472
 Busacca Jhise 1472
 Suse Muxa 1472
 Xay'ery' 1472
 Altadonna 1477
 Jaimo Xardo 1482
 Abram Binna 1491
 Antonio Jaconia 1588
 Michele Monsteri 1593
 Baldassarre Consono 1620
 Pietro Lo Landisi 1679
 Francesco Cappello 1679
 Antonio di Lorenzo 1679
 Vincenzo Festina 1682
 Pietro Baggiano 1682
 Francesco Caramella 1688 (notaio)
 Paolo Rosselli 1754
 Teresa Lupi 1804
 Giulia Resiretti 1805
 Filippo Giorgi 1805
 Maria Alojsia 1806

Archivi:

Archivio storico Gancia Palermo, fondo notai defunti
 Archivio di Stato Termini Imerese, fondo Notai defunti
 Archivio Chiese di Ciminna, Conti

Bibliografia:

Vito Graziano Ciminna memorie e documenti 1987 (1911)
 Italia Judaica: Gli ebrei in Sicilia sino all'espulsione del 1492. Roma 1995

ANDREA MASI, LILIANA INGRAFFIA, MARIA URSO

GLI EBREI A CIMINNA

Indagini archeologiche e documentarie

La presenza degli Ebrei in Sicilia è attestata sin dall'antichità sia dall'evidenza archeologica che da quella documentaria. La posizione centrale dell'Isola nel Mediterraneo ha fatto sì che fosse al centro degli scambi commerciali e culturali, attraendo viaggiatori e avventurieri di ogni tipo, nonché interi popoli che l'hanno conquistata, colonizzata o abitata.

Dalle fonti sappiamo della presenza di Ebrei almeno dal I sec. d.C. e dopo la distruzione del Tempio di Gerusalemme e la cacciata degli Ebrei dalla Terra Santa da parte dell'imperatore romano Tito nel 70 d.C., un buon numero di migranti e schiavi ebrei arrivò anche in Sicilia.

È con la conquista Araba della Sicilia che arriva nell'isola, insieme ai nord africani musulmani, un numero significativo di ebrei di lingua araba, anch'essi provenienti dai paesi nord africani. L'arabo diventa la lingua parlata e araba è la ceramica che domina il mercato, una ceramica facilmente distinguibile da quella bizantina e romana, caratterizzata da una invetriatura di colore verde e giallo e azzurro e per questo chiamata invetriata.

Dal punto di vista archeologico sono state individuate evidenze ebraiche risalenti al III e V sec. d.C. a Siracusa, Taormina, Lipari, Agrigento, Noto e Erice, come ad esempio lapidi sepolcrali con i simboli della menorah e della palma e tombe ipogeiche attribuibili agli ebrei grazie alla presenza di questi simboli.

Per quanto riguarda le evidenze archeologiche dobbiamo constatare che, nonostante siamo in presenza di un popolo con una propria religione, una propria tradizione e una storia propria, non esiste, almeno in Sicilia, una ceramica che si possa definire "ebraica", solo i simboli impressi come la menorah o la palma ne permettono l'individuazione e la definizione di "giudaica", per cui in assenza di questi è difficile individuare la presenza di ebrei nei siti antichi.

Per quanto riguarda Ciminna, ci vengono in soccorso le fonti documentarie, in particolare tre documenti: uno datato 1097 in cui viene menzionata Ciminna (il Gran Conte Ruggero dona a Jacopo, abate del Monastero di Boico (Vicari) terre, animali e servi a Boico, Chiminna, Patterano, Scopello, Garciniene [...]), una pergamena del 1123 che ci fornisce il nome del barone

Normanno che conquistò Ciminna allora dominata dagli arabi, Gioperto de Lucy, fedelissimo del Gran Conte Ruggero e infine uno datato 1132 in cui i rappresentanti del Consiglio degli Anziani di Ciminna sono due ebrei di origine nord africana e quindi arabofoni, Othem Ben Chiminie e Ossen filius Othem, ovvero padre e figlio, infatti Ben è un termine ebraico e significa "figlio di". Un fatto unico nel contesto storico del periodo e che merita la giusta attenzione.

Da questi documenti si ricavano questi dati: nel 1097 la terra di Ciminna è Normanna, nel 1132 a Ciminna ci sono Ebrei, due dei quali ricoprono un ruolo piuttosto significativo nel Consiglio degli Anziani.

Dal punto di vista archeologico i siti che corrispondono alla datazione di questi documenti sono ubicati su Monte Rotondo e sul versante orientale di Ciminna in contrada San Michele e dietro la chiesa di Santa Lucia.



Foto 1 – Monte Rotondo. Chiminna saracena, X - metà XIII secolo.

Monte Rotondo

Ripercorrendo gli eventi più significativi della conquista normanna della Sicilia occidentale potremmo cercare di ipotizzare una datazione per la conquista di Ciminna. Nel 1068 vi fu la battaglia di Manzil al-Amīr (Misilmeri) che vide i saraceni sconfitti pesantemente, nel 1072 Palermo venne conquistata dai normanni e nel 1077 si arrese Castronovo. La conquista di Balarm (Palermo) provocò la ca-

duta di tutto il Val di Mazara, per cui è molto plausibile che anche la Chiminna saracena sia stata conquistata tra il 1068 e il 1077. I documenti del XII secolo confermano l'esistenza di un insediamento saraceno conquistato dai Normanni e la tradizione storica locale e l'evidenza archeologica a nostra disposizione indicano Monte Rotondo come uno dei siti della Ciminna antica, potrebbe trattarsi proprio della Chiminna saracena conquistata dal nostro Gioperto de Lucy.

Per ciò che riguarda Monte Rotondo il Graziano ci racconta quanto segue:

«In una contrada, chiamata San Nicolò e volgarmente chiamato Matritunnu, esistono numerosi avanzi di antiche abitazioni. Essi consistono in rottami di creta sparsi sul suolo e in molte tombe che contenevano ossa umane. A poca distanza dalla sorgiva, che prende il nome della contrada, si son trovate,

zappando il terreno, molte tombe costruite con pietre intagliate e contenenti ossa umane [...] scavando nel sottosuolo, se ne trovano tuttora. Scendendo dal detto luogo verso la parte inferiore della stessa contrada S. Nicolò s'incontrano sempre dei rottami di creta cotta; e nel sito, [...] verso il torrente sottostante, si vede ancora alla superficie una ventina di tombe incavate sui massi del suolo, di diverse dimensioni e contigue fra loro».

Questo passaggio è ricco di preziose informazioni sull'archeologia e la storia del territorio. Un sopralluogo nella contrada a valle di Monte Rotondo (Foto 1) ha confermato quanto indicato dal Graziano: è presente infatti una concentrazione e densità altissima di frammenti ceramici di fattura grossolana consistenti per lo più in tegole e grossi contenitori e ceramica acroma da cucina, con qualche frammento di ceramica invetriata. La densità e la distribuzione dei frammenti indicano un sito di una certa consistenza, inoltre è stato identificato un muro lungo circa

50 m composto da blocchi irregolari con orientamento nord-sud. La folta vegetazione che ricopre il sito ne impedisce però una visualizzazione completa. Legate a questo muro vi sono delle case dirute che sembrano di epoca più recente. Per quanto riguarda le tombe, ne sono state individuate di diverse dimensioni scavate nella roccia calcarea su un piccolo promontorio più a valle, mentre è molto probabile che la maggior parte delle tombe indi-



Foto 2. Tomba in Contrada Monte Rotondo a valle.

cate dal Graziano siano andate perse o siano coperte dalla folta vegetazione o dallo spesso strato di humus accumulatosi nel tempo. Inoltre, informazioni certe raccontano che tempo addietro dal terreno che si trova accanto a questo piccolo promontorio è stato tirato fuori un numero consistente di ossa umane, provenienti molto probabilmente dalle "tombe costruite con pietre intagliate" indicate sempre dal Graziano. Il tutto fa supporre l'esistenza di una necropoli di cui purtroppo rimangono solo le tombe "incavate sui massi del suolo" (Foto 2).

La mancanza di dati certi rende difficile una sua attribuzione, mancanza che potrà essere colmata con un saggio di scavo esplorativo. Molta ceramica invetriata è stata invece recuperata ai piedi di Monte Rotondo, sul versante

occidentale. Tutta questa fascia presenta una densità considerevole di frammenti ceramici la cui presenza è dovuta al ripido pendio e all'azione di dilavamento che trasporta i frammenti ceramici dalla cima del monte fin giù ai suoi piedi. Stupisce che il Graziano non abbia parlato dei resti presenti "sopra" Monte Rotondo, che ancora oggi sono ben visibili ed evidenti, e che di sicuro ai suoi tempi saranno stati ancora più evidenti e consistenti. Le informazioni che il Graziano riporta per "Matritunnu" si riferiscono alla vallata sotto Monte Rotondo, non menziona però avanzi di costruzioni o frammenti di "creta cotta" presenti sul monte stesso. Come già accennato, l'evidenza archeologica su Monte Rotondo è palese e piuttosto consistente anche agli occhi dei non addetti ai lavori e presenta diverse fasi di occupazione, in particolare preistorica, bizantina e arabo-normanna. La presenza di alcune tombe scavate nella roccia e di grotte, probabilmente anch'esse usate come tombe, attesta la frequentazione del sito sin dalla preistoria. Si possono notare i resti di diverse piccole tombe a grotticella a pianta circolare e quadrata la cui copertura è crollata. Tra le tombe e/o grotte notate, ve ne sono alcune riutilizzate anche recentemente da pastori e contadini come riparo dalle intemperie che hanno lasciato tracce di focolari e anche rifiuti come brandelli di vestiti, lattine e bottiglie di plastica, che possiamo tranquillamente definire "reperti archeologici moderni". Le tombe identificate sono in tutto 11. Sul versante occidentale della sommità ve ne sono 4 (T1, T2, T3 e T4), altre 4 si trovano sul versante orientale (T5, T6, T7 e T8). Le ultime 3 tombe sono ubicate lungo i fianchi del versante occidentale e sono di difficile accesso (T9, T10 e T11).

La tomba T1 (Foto 3) ha l'aspetto di una grotticella naturale adattata dall'intervento dell'uomo ed è quella riutilizzata dai pastori che hanno lasciato evidenti tracce di frequentazione, come rifiuti e resti di bruciato sulla volta. Tutto ciò è dovuto alla sua posizione e al suo facile accesso. La tomba presenta ciò che sembra un dromos, cioè un corridoio d'accesso lungo circa 4 m, mentre la tomba consiste in un unico ambiente quasi circolare del diametro di circa 1,40 m e alto 1,60 m. Non è stato recuperato alcun frammento ceramico all'interno e il pavimento, in terra battuta, è stato disturbato più volte anche in profondità, per cui gli eventuali resti umani e/o reperti archeologici saranno andati persi o distrutti. Davanti all'entrata di questa tomba vi è una piccola tomba a fossetta scavata nella roccia gessosa di forma ovale: T2 (Foto 4). Con i dati a nostra disposizione non è possibile verificare se vi sia una relazione tra le due tombe, ma è molto probabile che T1 sia molto più antica e che venne successivamente riutilizzata come dimora o riparo. La tomba T3 invece è chiaramente una tomba a grotticella, scavata nella roccia, con pianta rettangolare,

la cui copertura è crollata. Nei pressi di questa vi è un'altra tomba che presenta le stesse caratteristiche ma con pianta circolare, T4. Anche in questi contesti non sono stati recuperati frammenti ceramici.

Sul versante orientale vi sono alcune tombe molto interessanti: sono infatti evidenti i resti di almeno due ipotetiche tombe che consistono ciascuna di un ambiente a forma circolare tagliato nella roccia e che si trovano l'una accanto all'altra, T5 e T6. Vi sono forti indizi di attività estrattiva in questa zona del monte, per cui è molto probabile che la parte superiore della tomba sia andata distrutta. Ciò ci impedisce di capire se fosse composta da più vani comunicanti



Foto 3. Tomba T1.



Foto 4. Tomba T2.



Foto 5. Tomba T7.



Foto 6. Tomba T8.

oppure se si trattasse di tombe separate a camere singole. La tomba più interessante, per il momento, e la meglio conservata è la T7 (Foto 5). Essa consiste in un ambiente a pianta semi-circolare del diametro di 1,30 m e si trova scavata nella roccia a un'altezza di circa 1,90 m dal suolo. L'entrata è rettangolare (lunghezza 1,90 m e altezza 1,60 m circa) e presenta vistose modifiche su un lato, con battente all'interno e su un lato un foro per i cardini di una porta. Sul lato destro vi è un giaciglio realizzato a risparmio, separato da un muretto divisorio ancora in parte intatto. In alto vi sono due nicchie scavate nella parete con piccoli incavi circolari per riporvi le lucerne, infatti, le pareti sono annerite

per via del fumo. Sul lato sinistro a un'altezza maggiore vi è una nicchia più ampia e una più piccola. La volta presenta forti tracce di fumo. Al centro vi è una buca profonda con evidenti tracce rossastre che indicano la presenza di un focolare. Sulla parete esterna della tomba, in alto a sinistra, vi sono degli incavi allineati orizzontalmente che fanno supporre che esistesse, un tempo, una tettoia. Non è possibile datare la struttura ma è molto probabile che sia stata una piccola tomba a grotticella riutilizzata e ampliata forse da qualche eremita durante il periodo bizantino e in uso anche durante il periodo arabo-normanno. Sicuramente venne utilizzata

anche in seguito, fino ai nostri giorni, dai pastori locali per ripararsi durante gli inverni rigidi, come testimoniano, purtroppo, i graffiti sulle pareti.



Foto 7. Tomba T9.



Foto 9. Tomba T11.



Foto 8. Tomba T10.

L'uso continuato della tomba ha così compromesso eventuali testimonianze archeologiche. A qualche metro di distanza vi è un'altra tomba, però incompiuta: T8 (Foto 6).

La sua fattura e il suo stile ricordano molto da vicino le tombe della necropoli di Cassibile della tarda età del Bronzo. Sembra che il nostro "operaio", o schiavo, si sia imbattuto in una crepa lunga e profonda che lo obbligò a fermarsi. L'esperienza gli consigliò di abbandonare quanto fatto per via dell'impossibilità di portare a termine il lavoro. Le crepe sembrano profonde e avrebbero compromesso la stabilità stessa della camera funeraria. Questa tomba non finita testimonia la presenza di un sito della tarda età del Bronzo che però non è stato ancora individuato o di cui si è persa ogni traccia. Vi è la possibilità,

seppur remota, che il sito vada identificato con il Pizzo di Ciminna, dove sono stati recuperati frammenti ceramici relativi al periodo in questione. Lungo le pareti a strapiombo sul versante occidentale di Monte Rotondo vi sono altre tre tombe, T9, T10 e T11 di difficile accesso.

La T9 (Foto 7) ha forma quasi quadrata e molto probabilmente non è una tomba ma soltanto una camera ipogeica scavata nel banco roccioso. Sulle pareti laterali vi sono due nicchie semi-circolari e profonde mentre la parete di fondo presenta uno zoccolo risparmiato. Il tetto è piatto e presenta tracce di bruciato. La parte esterna si presenta come una terrazza su due livelli e ricorda una chiesa rupestre bizantina databile al VI-VIII secolo d.C. La tomba T10 (Foto 8) si trova lungo una terrazza più in basso rispetto alla T9 ma a un'altezza sulla parete di circa 4 m. Come la T8, sul versante orientale, anche questa risulta incompiuta. La T11 (Foto 9) è la più difficile da raggiungere in quanto si trova a circa 5 m sul livello della terrazza. L'entrata è rettangolare e il corridoio è obliquo con orientamento nord-ovest ed è a forma di arco acuto. Lungo le pareti vi sono evidenti tracce di lavorazione consistenti in picconate. Il corridoio termina in un ambiente piccolo quasi rettangolare. Non sono stati rilevati né ossa né tanto meno frammenti ceramici e l'interno non sembra disturbato. Da notare a destra della T11 segni di lavorazione e scalini intagliati nella parete verticale che portano verso l'alto a un'altezza di circa 6-7 m.

Le tombe a grotticella sono una caratteristica della preistoria siciliana fino all'età del Ferro. La loro presenza su Monte Rotondo conferma l'esistenza di una necropoli le cui tombe sono andate perse sia per l'intervento dell'uomo che per l'erosione stessa della roccia. Infatti, come già accennato, è tuttora visibile l'attività estrattiva che si svolse qui fino a qualche decennio fa sul versante meridionale del monte dove buona parte della roccia fu estratta per ricavarne materiali da costruzione.

È noto che anche gli ebrei seppellivano i loro defunti in camere sepolcrali, almeno i benestanti, simili a quelle cristiane, distinguendosi da questi per via dell'utilizzo del simbolo della menorah. Finora la ricerca archeologica nel territorio di Ciminna non ha riportato alcuna evidenza a riguardo.

È molto probabile che in epoche successive la scelta di stabilirsi qui sia stata dettata anche dalla presenza di queste tombe che furono riutilizzate e inglobate nelle strutture abitative. In Sicilia il fenomeno del trogloditismo si diffuse inizialmente nel periodo bizantino con la diffusione dell'eremitaggio ascetico orientale, ma ebbe uno sviluppo maggiore sotto l'occupazione araba. Alcune delle tombe sopra descritte, soprattutto la T7 e la T9, non possono definirsi vere e proprie tombe ma camere ipogeiche alle quali vennero

probabilmente aggiunte strutture lignee. Infatti, entrambe si trovano lungo terrazzamenti naturali abbastanza ampi che permisero di realizzare strutture aggiuntive di una certa grandezza. Vi è anche la probabilità che facessero parte di un complesso cenobita o laura dove i monaci vivevano separati. Il toponimo di San Nicolò, santo bizantino, menzionato dal Graziano potrebbe essere un indizio molto significativo al riguardo.

Dall'analisi autoptica del materiale ceramico rinvenuto su "Monte Rondo - Serra dei Peri" risulta che il sito fu frequentato dal VI secolo dai bizantini ma in maniera decisamente più intensa dal X fino alla fine del XII-inizi XIII secolo d.C. dai saraceni. Infatti, il materiale ceramico che vi si trova in superficie consiste in ceramica ricoperta da vetrina piombifera, cioè invetriata, tipicamente araba, e ceramica comune acroma dalla superficie liscia o a solchi paralleli, o corrugata, su tutto il corpo del vaso spesso con decorazione dipinta di bande brune o rosse. I vasai arabi introdussero la ceramica invetriata che era del tutto nuova rispetto a quella precedente sia per le forme che per la decorazione, ma soprattutto per le nuove tecniche di cottura, e rimasero attivi dal IX secolo sino ai primi decenni del XIII secolo. È doveroso segnalare che anche i bizantini producevano una ceramica vetrosa bollosa conosciuta dagli studiosi come "ceramica a vetrina pesante". Di colore giallo bruno, era prodotta a Costantinopoli e nell'Egeo e si diffuse tra la fine dell'VIII secolo e gli inizi del IX secolo d.C. Questa ceramica vetrosa è stata rinvenuta in Sicilia lungo la costa orientale e, in maniera sporadica, nella parte occidentale, dato che testimonia, a differenza della ceramica invetriata araba, il suo scarso successo nell'isola. Tra la ceramica invetriata sono stati individuati dei frammenti di orlo di catino carenato, databili alla seconda metà del X secolo e prima metà dell'XI secolo. Un frammento di catino carenato presenta all'esterno una decorazione a barrette verticali in bruno e barre verdi più spesse su fondo giallino, mentre l'interno presenta una decorazione di pseudo lettere di colore marrone su fondo giallino (Foto 10). Tra i frammenti uno riporta una decorazione a fascia sulla parete interna con il motivo dei "cuori concatenati", delineati in bruno e campiti in verde. Si tratta di una decorazione molto comune in Sicilia e probabilmente prodotta nella Sicilia occidentale, databile all'XI secolo d.C. (Foto 11).

Vi sono dei frammenti di catino emisferico con orlo ingrossato, con la carena appena accennata sotto l'orlo, databili alla fine dell'XI secolo e che hanno avuto una grande diffusione nel XII secolo. Tra questi vi è un frammento decorato all'interno con un motivo che di solito è associato con catini emisferici di origine nordafricana con decorazione a motivo di foglia o a treccia databile tra l'XI e la metà del XII secolo (Foto 12); un frammento di

coppa emisferica con decorazione a bande di "V" in verde e giallo delimitate in bruno è dell'XI secolo (Foto 13). Infine, vi sono quattro frammenti di ciotino con orli leggermente ingrossati e bifidi databili anch'essi all'XI secolo.

Tra i resti raccolti in superficie vi sono cinque frammenti di anse che presentano una piccola protuberanza apicale (Foto 14). Sono stati rinvenuti anche quattro frammenti di lucerne, tre acromi e un frammento invetriato, databili tra il X e il XII secolo d.C. (Foto 15); e va segnalata la quantità decisamente superiore di ceramica acroma, detta comune o da mensa, consistente in frammenti di brocche, olle e contenitori di piccole e medie dimensioni databili tra il X-XII secolo d.C.

Infine, tra i frammenti ceramici rinvenuti in superficie nel corso delle ricognizioni vi è l'orlo di una ciotola che presenta una "decorazione" piuttosto singolare, cioè due lettere greche dipinte in nero "...ΙΙΕ" (Foto 16). La decorazione con pseudo lettere arabe stilizzate è ben attestata in questa classe ceramica, ma non con lettere greche. L'eccezionalità di questo frammento pone una serie di domande suggerendo un committente grecofono o un cliente probabilmente non arabo. Potrebbe magari trattarsi di un vaso personalizzato fatto su commissione.

Durante un sopralluogo di diversi anni fa è stato trovato in superficie sul versante meridionale di Monte Rotondo il fondo di un contenitore di vetro di colore verde scuro, di piccole dimensioni, probabilmente il fondo di una bottiglietta. Ciò che lo rende interessante è la presenza di tracce di oro, sia all'interno che all'esterno, tuttavia essendo stato trovato in superficie non è facile giungere a una datazione precisa: il periodo arabo-normanno sembra l'ipotesi più plausibile, anche se potrebbe risalire anche all'epoca bizantina (Foto 17).

Oltre alla forte presenza di ceramica invetriata arabo-normanna, va segnalata la presenza di frammenti di tegole con striature a pettine, qualche frammento di tegola e anfora greca e qualche frammento di vernice nera. La presenza di questi resti, in quantità decisamente inferiore, dimostra una frequentazione del sito anche in periodi storici precedenti di cui però si è persa ogni traccia.

Inoltre, sul versante sud del monte in contrada Serra dei Peri, sono stati rinvenuti anche frammenti di ossa umane, provenienti probabilmente da tombe a fossa distrutte dai lavori agricoli. Il sito in questione presenta una densità piuttosto alta di frammenti ceramici sparsi sul terreno, e tale densità è conforme alla presenza di un abitato significativo che si sviluppava sui fianchi e sulla sommità del monte e sicuramente nella fascia di terra che lo circonda a sud in contrada Serra dei Peri.

Per cui, dal materiale ceramico arabo-normanno appena descritto, possia-



Foto 10. Frammento di catino con decorazione a cupo.



Foto 11. Decorazione a cupo su frammento di ceramica.



Foto 12. Frammento di catino con decorazione a cupo.



Foto 13. Decorazione a cupo su frammento di ceramica.



Foto 14. Anelli con probabili decorazioni a cupo.



Foto 15. Frammenti di lucerne arabe.



Foto 16. Fr. con decorazione con pseudo lettere.



Foto 17. Fr. di bottiglietta con tracce di oro.

Santa Lucia e San Michele

Nei pressi della chiesa di Santa Lucia e della Porta di San Gerardo venne recuperata una monetina di bronzo probabilmente normanna (Foto 18) lungo una trazzera che porta verso il Castello. Lungo questa trazzera vi è un muro a secco, probabilmente di contenimento (Foto 19). L'inaccessibilità ai terreni e ai giardini di questa zona, ha impedito una ricerca più sistematica e approfondita, necessaria per verificare la presenza di ulteriori evidenze archeologiche.

Dalla chiesa di Santa Lucia, percorrendo una "trazzera" verso valle si arriva in contrada San Michele dove sorgeva l'omonima chiesa. Lungo questa strada sono stati trovati frammenti di ceramica acroma e invetriata databili al XII-XIII secolo (Foto 20) e i resti di un muro a secco di pietre di grandi e medie dimensioni ancora in situ (Foto 21). In alcuni punti in cui il muro è crollato è possibile leggere la stratigrafia composta da diversi livelli di deposito: gli strati superiori sono di notevole spessore (circa 2-3 m) privi di reperti ceramici, mentre negli strati inferiori, molto più sottili, sono stati recuperati dei frammenti di ceramica invetriata datati al XII-XIII secolo che ci forniscono un terminus post quem per la datazione del muro.

Potremmo avanzare l'ipotesi, con le dovute cautele, che si tratta delle mura di fortificazione volute da Matteo Sclafani come indicato nel primo Testamento datato 6 agosto 1333, in cui si legge che impegna cento once per la costruzione delle mura. Nel 1326 Ciminna venne devastata dagli angioini e il Castello venne saccheggiato e bruciato. Allora il miles Sclafani ritenne necessario rafforzare le difese di Ciminna con la costruzione di un muro, ma rimane il dubbio se venne mai realizzato.

A proposito di Matteo Sclafani va ricordato un fatto gravissimo accaduto sotto il suo regno: l'uccisione di un ebreo a Ciminna per mano di Federico Bicaro. Diversi documenti parlano di questo avvenimento, ma nessuno ci fornisce il nome dell'ebreo ucciso, che viene indicato con la citazione "iudeum



A dex., Foto 18. Probabile moneta normanna. XII sec.
Foto 19. Mura lungo trazzera Santa Lucia-Castello.

A sin. Foto 20. Fr. di ceramica invetriata XII-XIII sec.



Foto 21. Mura lungo trazzera Santa Lucia-San Michele



Resti di mura (di fortificazione?) nella zona di San Michele.

camere nostre/vestre servum" (ebreo servo della nostra/vostra (reggia) camera). Non sappiamo nemmeno quale sia stata la sorte dei colpevoli, se vennero condannati o meno.

Per concludere: le fonti documentarie confermano l'esistenza di una comunità ebraica a Ciminna almeno sin dal XII secolo, mentre l'evidenza archeologica ci mostra che in questo arco cronologico esistevano dei siti certamente saraceni che però, finora, non presentano elementi prettamente "giudaici" in senso stretto,

ricordiamoci che non esiste una ceramica che si possa definire "ebraica" distinguibile da quella araba. Inoltre, la ricerca archeologica è ancora alle fasi iniziali e necessita di indagini più approfondite, in particolare oggi gli archeologi dell'Associazione Genesis, si stanno concentrando sulla ricerca del cimitero ebraico. Ricordiamo che almeno fino al 1493, anno della loro espulsione dalla Sicilia, ci doveva essere un cimitero ebraico che sicuramente era separato da quello musulmano inizialmente e successivamente da quello cristiano. Inoltre era certamente posto al di fuori delle mura di Ciminna.

La necropoli presso Monte Rotondo e quella a valle saranno presto oggetto di indagini più approfondite possibilmente con scavi archeologici regolari in accordo con la Soprintendenza di Palermo e il Comune di Ciminna, le ricerche saranno estese anche alla zona sottostante il castello.

GIUSEPPE D'AMICO

SEGRETI ECHI D'EBRAISMO
NELLA PALERMO CONTEMPORANEA

Il legame tra la mia famiglia e l'ebraismo è al contempo antico e recente: antico perché su molti degli antenati dei quali sono riuscito a trovare traccia dalla metà dell'Ottocento, solo due o tre non vi hanno probabili connessioni; recente perché di esse sono venuto a conoscenza da pochi anni e per mia iniziativa, ma tutto a causa di qualcosa che non tornava, cosa di cui mi sono accorto fin da quando ero davvero molto piccolo.

Ciò che mi rendeva strano per i miei coetanei era il fatto di essere figlio di cugini, che le mie nonne fossero sorelle; ad accrescere questa sensazione il fatto che anche una sorella di mio padre aveva sposato un cugino di primo grado e lo stesso aveva fatto un loro cugino. Ero da sempre abituato a vergognarmi della cosa perché tra bambini si prendeva quel genere di legame per qualcosa di malato, una forma di incesto; dire che quel genere di legami era ritenuto normale o addirittura estremamente ricorrente avrebbe rischiato di farmi passare per diverso. Esistevano altre stramberie in famiglia che risultavano tali solo se confrontate con le usanze degli altri. Mia nonna materna aveva un legame molto stretto con le candele cui dava un significato speciale e benché la luce elettrica fosse arrivata da tempo, preferiva spesso accendere una candela e rimanere a fissarla; diceva che le ricordava sua nonna che, quando era bambina, il venerdì al calar del sole, la chiamava in una stanza, sussurrava una preghiera e accendeva una candela, per "attirare gli angeli" le diceva. Un suo nonno era un noto artigiano del ferro, faceva lampadari e candelabri dalle forme per tutti assai strane.

Tutto questo era per me qualcosa di familiare, storie tramandate di madre in figlia. Quando però mi iscrissi all'università un amico fece un seminario sull'origine dei cognomi siciliani; sapeva che mia madre si chiamava Barbagallo, fu molto colpito dal fatto che un'intera lezione riguardasse proprio quel cognome. Solitamente se ne spiega l'origine come una sorta di soprannome che in età medievale si sarebbe dato a qualcuno perché aveva una "barba di gallo" ma, faceva notare il professore, nella Sicilia del medioevo non si parlava italiano e nel volgare locale le parole che dovrebbero formare il cognome hanno esito diverso: barba è *varva* (la mutazione di *b* in *v* è greco-medievale, si veda la let-

tura del β -beta- nel greco moderno -sempre ν -, è la b scempia che in siciliano, per l'influsso del greco è sempre ν); discorso simile per *gallo*, parola che presenta una doppia *ll*, gruppo consonantico problematico nelle lingue neolatine (l'esito in spagnolo dà *j*) e che in siciliano, forse per influsso dell'arabo diventa cacuminale e a Palermo, per via della pressione dell'italiano e della perdita di molti suoni specifici del siciliano, diventa semplicemente doppia *dd*. Il sostantivo *gallo* diventa *addu*; e dunque impossibile che l'origine del cognome sia nel soprannome formato dalle due parole latine barba + gallo. E infatti non è nel siciliano che vanno ricercate le origini di quel cognome ma nell'ebraico e non nella Sicilia ma nella Spagna sefardita, il cognome contiene il "Barabba" e una seconda parte che dovrebbe essere "Gael".

Dopo aver appreso delle origini ebraiche del cognome di mia madre, oltre ad un certo orgoglio per aver quella che credevo qualche goccia del sangue di uno dei popoli più antichi, non feci molto salvo lo stupirmi del costante occultamento fatto delle origini di quel cognome. Basta effettuare una rapida ricerca, per rendersi conto che ovunque si parli di origini dei cognomi, viene sempre riportata la falsa etimologia da "barba di gallo" e mai quella vera; sempre accuratamente tenendo nascosta l'origine ebraica delle persone che portano quel cognome. Alcuni anni fa però, dopo la morte di mio nonno, sono venuto in possesso della dispensa papale che rendeva possibile per i miei genitori un matrimonio in chiesa; allegata c'era una genealogia con nomi e cognomi dei miei antenati fino alla metà del 1800. La mia trisavola della quale tanto si parlava in famiglia di cognome faceva Messina: un nome di città. E non era l'unica. C'erano poi cognomi collegati all'ulivo come Oliveri. Spinto da crescente curiosità, scoprii che anche il cognome di mio padre, D'Amico, è considerato di origine ebraica. Stupito della cosa contattai la sinagoga di Milano e quella di Venezia che mi fornirono il nominativo di uno dei massimi esperti in qualcosa di cui non avevo mai sentito parlare: la storia dei marrani nell'Italia meridionale. Mandai a Tel Aviv la lista dei cognomi ed ebbi conferma che non solo erano di origine ebraica ma che alcune persone che portavano quei cognomi a Palermo erano state giustiziate dal Tribunale dell'Inquisizione con l'accusa di comportamento giudaizzante: erano marrani. Nonostante i miei studi umanistici e benché fossi appassionato di storia, per me marrano era semplicemente in insulto un po' fuori moda di cui non conoscevo davvero le origini. Stava emergendo che quasi tutti i miei antenati avevano origini ebraiche. Una coincidenza? Era giunto il momento di studiare un po' la storia degli ebrei in Sicilia?

Benché si dica sempre che Palermo sia stata fondata dai fenici, la natura meticcia della città, fin dalle sue origini è evidente dal nome che ha conservato.

Ciò deriva dalla sua posizione di confine tra area greca e area comunemente detta fenicia che sarebbe più corretto definire semita. Nella fondazione di questa città non erano coinvolti solo gli abitanti di Tiro e della Fenicia propriamente detta, ma anche mercanti provenienti dagli antichi prosperi regni un po' più a sud: Israele. A Palermo gli ebrei c'erano dunque sempre stati e fino al medioevo la loro presenza rimane costante. Con la conquista araba diventa imponente, al punto che la Sicilia da sola ospitava il doppio degli ebrei presenti nell'Italia intera e a Palermo (all'ora una delle città più prestigiose e grandi d'Europa) il numero degli ebrei corrispondeva a circa un abitante su dieci. La comunità cresce in modo naturale ma anche per afflusso dal mondo arabo e perché gli emiri locali erano soliti accogliere gli ebrei provenienti dai paesi europei dove sistematicamente erano perseguitati. In Sicilia, come in ogni territorio arabo, gli ebrei dovevano pagare una tassa per continuare nel loro culto (così come i cristiani del resto) e, tranne rare occasioni, non subivano persecuzioni. La comunità locale, integrata al punto da parlare l'arabo come prima lingua, non era relegata ad abitare in un unico quartiere, era diffusa su tutto il territorio. Gli ebrei palermitani avevano numerose sinagoghe e riti propri che li distinguevano dalle altre comunità. Sottoposti a minori restrizioni che nei territori cristiani, esercitavano la medicina ed il commercio, molti erano artigiani del ferro, della concia della filatura e tintura di tessuti.

Con la conquista normanna e la progressiva cristianizzazione/rilatinizzazione, gli arabi vennero via via espulsi o costretti ad abbandonare la Sicilia, mentre la posizione degli ebrei si andava addirittura rafforzando: non venivano perseguitati perché non erano arabi e, poiché di questi parlavano la lingua, erano portatori di scienza e conoscenza; alla corte di Federico II sono loro a curare la traduzione dei grandi trattati di filosofia e scienza tramandati in arabo. I quartieri in cui erano stati relegati poco prima gli arabi vennero presto popolati dagli ebrei ma più per scelta che per imposizione. La situazione peggiorò con gli Aragonesi. Benché non apertamente perseguitati vennero dichiarati proprietà della corona, costretti a indossare un segno distintivo (che era un cappello e/o la nota stella di Davide gialla), costretti a pagare una tassa sempre più alta che lentamente ridusse sul lastrico una fetta sempre più ampia della popolazione; vennero inoltre costretti a concentrarsi in un unico quartiere che, dotato di mura e di porta di accesso (era dove oggi sorge la chiesa di San Giuseppe dei Teatini), divenne una città nella città; sul finire del 1400 arrivò l'editto d'espulsione, al quale i baroni locali manifestarono spesso la loro contrarietà perché la maggior parte delle attività economiche isolate erano controllate dagli ebrei e la loro espulsione avrebbe causato un

tracollo economico (cosa che puntualmente avvenne); all'ingiustizia per l'espulsione si aggiunse la beffa quando la comunità già provata venne costretta a pagare per i danni che l'espulsione avrebbe provocato all'economia isolana. La comunità, a causa dell'eccessiva povertà o eccessiva ricchezza si divise a metà (ma parliamo della comunità più grande d'Italia): alcuni fuggirono in Grecia dove continuarono a tramandare il rito siciliano fino al 1943 quando l'intera comunità di Salonicco venne deportata ad Auschwitz. Altri fuggirono nel nord Italia non controllato dagli spagnoli; circa la metà della comunità però rimase fingendo soltanto di essersi convertita.

Da principio le autorità finsero di non accorgersi della cosa; alcuni anni dopo venne organizzato il tribunale dell'inquisizione per punire ogni comportamento che sembrasse divergere dalla dottrina cattolica e, per essere condannati bastava pulirsi le mani con eccessiva frequenza.

La trisavola della quale ho già detto, era di famiglia antica e abbiente, possedeva un'attività di vendita di tessuti e di creazione di abiti per nobili, proprio come i suoi antenati ebrei che abitavano nello stesso quartiere. Nel ramo paterno, la famiglia è fra le più antiche nel settore della panificazione. Da atti redatti al momento di lasciare la Sicilia (vendite generalmente) si nota che la concentrazione maggiore dei possedimenti degli ebrei di Palermo erano in quella che oggi è via Colonna Rotta e a Ciminna. I miei antenati da parte paterna avevano ancora grandi quantità di magazzini per il grano in via Colonna Rotta ed è probabile ne avessero avuti a Ciminna. I discendenti degli ebrei avevano quindi continuato a svolgere le antiche attività, ad abitare gli stessi luoghi e, spesso, a comportarsi da ebrei benché questo potesse costare loro la vita. Ho già detto della candela, ma in famiglia esistevano molti altri comportamenti strani. Le donne erano molto emancipate, indipendenti e la nonna della nonna si separò dal marito; entrando nei cimiteri o uscendone, ci si pulisce le mani e il viso; in cucina era tabù aggiungere latte o latticini alla carne; quando moriva qualcuno era obbligatorio coprire lo specchio e toccare il cuoio capelluto era uno strano tabù che non capivo. La mia antenata ha sempre mentito sulle origini del suo cognome. Quando le si chiedeva perché si chiamasse Messina, rispondeva di essere nata a Messina, benché fosse nata a Palermo, voleva mantenere il segreto per evitare ogni persecuzione (al momento dell'emanazione delle leggi razziali aveva circa 55 anni). Il matrimonio tra consanguinei, tipico dei marrani, serviva a questo: sposare qualcuno di fidato all'interno della comunità, che non andasse in giro a raccontare ciò che accadeva in casa, a mantenere il segreto.

ARTURO ANZELMO

UNA SINAGOGA A CIMINNA?

La letteratura storica ci consegna questa cittadina come centro di antichissima fondazione; nell'immediato territorio le pietre raccontano di insediamenti antropici fin dal Paleolitico e poi, via via, di tutte quelle popolazioni che vi hanno avuto dimora; narrano di guerre e di conquiste, di epoche più o meno floride... E se tutto ciò nella cultura popolare si è fatto leggenda, *cuntu*, viene riportato a dato scientifico dalle prospezioni archeologiche che, se pure con sporadicità, sono ripartite negli anni Sessanta del '900.

La mappa dell'abitato restituisce un sito policentrico, in alto, verso oriente, attorno al sito castrense e la Matrice la Terra Vecchia, *dintra li mura* fin dal XIII secolo; i documenti del XVI tramandano i nomi di *Porta Grande* o di *Termini*, a monte presso il Castello se l'accesso settentrionale della Matrice la *guarda*; ad oriente, presso Santa Lucia *Porta San Gerardo*; *Porta Palermo* a meridione, credibilmente all'incrocio tra le attuali vie Kennedy e Cocchiara. Stradine adagiate sulle curve di livello, tagliate dalla ripida *muntat'a Matrici* (*strata de la mafure ecclesia, di porta Palermo*). Verso occidente, Terra nova, un reticolo quasi ortogonale di strade con grandi vuoti inediti. A valle, fuori le mura e il Torrente Mulini, il Burgo; un intrico di percorsi che si stendono come su due ipotetici centri: ai margini orientale e occidentale due strade in direzione valle monte, Salita Folletto e Via Canale (oggi via Trento), quasi due tagli che forse testimoniano, almeno fin dal XVI-XVII secolo, precedenti eventi distruttivi.

Terra Vecchia è la zona urbana nella quale più densamente sono presenti chiese ed oratori; non solo volontà di perpetuarne i siti quanto del costruirne di nuovi, scelta che induce a ritenerla sicuramente privilegiata.

Ai margini, dove si stende l'ampio *Piano della Porcalora*, lungo la penetrazione valliva che ricalca in parte più antica percorrenza, già nel 1230 era sorta extra muros l'edicola della Madonna delle Grazie poi (chiesa di Maria SS. Assunta e nel Cinquecento sotto titolo della Raccomandata), verso metà Quattrocento i Billè, che vi avevano terre nelle vicinanze, costruirono la chiesa del Salvatore; sovrastata dal ciglio di roccia su cui dovevano innalzarsi le mura medievali era sorta sulla *Publica platea* (*chiazza nova?*) la chiesa di San Pietro che, almeno dal XVII secolo si presenta con due navate, ed accostato ad essa nel 1506 era stato fondato l'*Hospitale novo di santo Petro*; abbandonato



Geronimo Gerardi, *Santa Rosalia intercede presso la Triade affinché liberi Ciminna dalla peste*.
Olio su tela, 1627. Ciminna Matrice, già altare della cappella patronale dei signori feudali.



il sito di Porta San Gerardo, i Coventuali, non lontano da Porta Palermo, entro il 1494 avevano costruito chiesa e convento dedicati al Fondatore.

Escludendo queste, Sant'Andrea e San Sebastiano (documentate nel XVI secolo) lungo la percorrenza dell'ex Regia Trazzera San Pantaleo che accede l'abitato da monte, o la chiesa di San Giuseppe che resta prossima al nuovo Castello, la Terra Nova conta solo quella del Carmine-Trinità.

Nel Burgo due sole chiese, San Giovanni Battista, documentata agli inizi del XIV secolo e San Giacomo, della quale il Graziano attesta appena l'esistenza nel XVI. La prima, accostata ad una poderosa torre che all'imposta della cella campanaria, secondo quanto si può leggere dalla restituzione datane dalla veduta di Ciminna nella tela di Santa Rosalia del Gerardi (1627), pare presentasse dei beccatelli e, da quanto desumibile dalla descrizione del percorso della prima processione del SS. Crocifisso (1651), con prospetto a meridione affacciato sulla *precipitosa strada che corrisponde al Folletto*; la seconda, con asse di penetrazione in direzione W-E, priva di torre campanaria (solo un archetto sul cantonale nord'occidentale accoglie un unico bronzo), a ponente presenta accesso arricchito da portale con arco lanceolato a doppia ghiera piana oltre il quale s'apre un occhio, unica fonte luminosa sull'aula coperta a capanna con lignee incavallature a vista.

Le evidenze archeologiche nell'area tra Santa Lucia e l'extraurbana chiesa di San Michele, ad oriente del Burgo a confinare con l'area del *Ciaramitaru*, che datano antecedentemente all'anno Mille reperti di invetriata confermano l'ipotesi di una frequentazione antropica prenormanna, epoca quest'ultima in cui per diversi Autori sarebbe da porre il sorgere dell'attuale centro urbano, ne discende che almeno sotto il dominio islamico la presenza di cospicue risorse idriche avesse indotto l'insediamento di attività non solo agricole.

Il Burgo ha mantenuto memoria storica nei toponimi dei suoi rioni: *Ciaramitaru*, *Fuddettu*, *Punt'a Terra*, *San Jabbicu*, *San Giovanni*, *Santa Cruci*, *Cunziria*, *Canali*; con tali specifiche si denominano sorgenti, molini, macine, macelli, stazzoni, lavatoi, orti, opere idrauliche come *senie*, *varvacani*, *vutti*, ed altri artefatti; *Vadduni d'i mulina* chiarisce perché fino all'ultimo conflitto mondiale sul suo corso resistessero tredici insediamenti.

Se per quanto a San Giovanni la pensavo fondata da un sodalizio confraternale tra i lavoratori del ciclo della lana, che ben si lega alla denominazione del quartiere in cui sorge, che trarrebbe origine dalla presenza di *fulloniche*, confortato anche dalla presenza del *Vicolo Pintura* che alluderebbe all'attività tintoria, per San Giacomo erano anche le evidenze strutturali ed icnografiche a sospingermi verso altra affascinante ipotesi.

L'auletta (ml. 11,25 × 6,40), fu provvista di un cappellonetto solo nel XVIII secolo, quando le continue liti tra i Conventuali ed i sodali della Compagnia di Sant'Onofrio portarono questi ultimi ad un accordo con la Confraternita di San Giacomo nella cui chiesa trasferirono la loro sede. La struttura fu ricavata "invadendo" il vicino fabbricato, certamente nella disponibilità del sodalizio. La tela che ornava l'altar maggiore, accanto alla Vergine vede rappresentati l'Apostolo e l'Eremita. Una statuetta dell'Anacoreta verosimilmente proviene da San Francesco d'Assisi, dove la Compagnia ebbe sede fin dal 1598.

Negli anni Ottanta del trascorso secolo, l'edificio fu oggetto di lavori edili che, dismettendo gli intonaci misero a nudo le murature e mi fu dato osservare come la murata di mezzogiorno presentasse tompagnati alti archi a tutto sesto che, in origine, mettevano in comunicazione l'aula con il confinante vano.

Riunendo osservazioni sul campo e sporadiche certezze storiche non apparve peregrino, a fronte della documentata presenza ebraica a Ciminna, pervenire all'ipotesi che la chiesetta di San Giacomo fosse il risultato della trasformazione/riutilizzo di un luogo di culto ebraico: unitamente al collaterale magazzino l'edificio avrebbe avuto in pianta un ingombro di ml. 12,00×12,00 circa oltre il fabbricato orientale. Il titolo, dopo l'espulsione dagli stati spagnoli, è sovente legato alla preesistenza di una sinagoga; la giacitura nel contesto urbano medievale rispecchia norme e consuetudini consolidate fin dall'alto medioevo nei rapporti tra ebrei e comunità cristiniane.

L'ipotesi pone non pochi punti di domanda: l'edificio, il cui portale se coevo non è databile a prima del XIV secolo e testimonia di una committenza non incolta, preesistette a questo periodo; è possibile localizzare i bagni, il macello o il luogo di sepoltura; a quando può farsi risalire la presenza ebraica nel territorio ciminnesse; quale il ruolo di feudatari come Matteo Sclafani († 1354) o dei Ventimiglia di Geraci che se ne insignorirono nel 1369 i quali attueranno (almeno per tutto il Cinquecento) una politica di inclusione tesa ad attirare investimenti e capitali; quale il reale rapporto numerico sul totale della popolazione in un centro non demaniale atteso che sui dati demografici, in funzione della sospettabile presenza di insediamenti agricoli di proprietà ecclesiastica anche nel tardissimo medioevo, v'è da nutrire non pochi dubbi; quali i rapporti degli ebrei ciminnesi con le comunità dei centri vicini (Palermo, Termini Imerese, Caccamo, Corleone): vi furono casi di marranesimo da collegare al fiorire di una consistente e colta borghesia che lega le proprie fortune alla produzione ed al commercio cerealicolo ma anche alle attività finanziarie, che vede la presenza di mercanti lombardo-liguri e toscani e un'esplosione demografica di notevolissime proporzioni nella prima metà del

XVI secolo; è possibile un legame con l'avvio alla professione medica e farmaceutica di molti rampolli delle famiglie abbienti; tra i primi medici presso l'*hospitale novo di santo Petro* operano ebrei convertiti; l'ubicazione della chiesa di San Giovanni, testimonia di conflittualità/concordia tra cristiani ed ebrei; il caso delle vessazioni a seguito dell'editto di espulsione è da imputare a responsabilità del barone Gianguglielmo Ventimiglia, o questi ebbe appoggio nella popolazione; a chi passarono i beni immobili degli israeliti dopo l'espulsione? L'ipotesi di una torre di guardia nel Burgo (poi campanile della chiesa di San Giovanni) è da credere a presidio dei transiti da e per i molini, attività ancora necessaria nei secoli successivi.

La questione resta aperta, l'invito è perciò quello di un riesame critico della letteratura storica e soprattutto della ricerca archivistica; si affacciano prospettive come l'indagine archeologica, con riferimento anche alla superstita edilizia (la presenza di toponimi che originano da cognomi/soprannomi di famiglie come i vicoli *Manata* e *Randazzo* infatti, non escludono che il Burgo fosse abitato anche da ebrei) oltretutto, appare naturale, alle immediate zone esterne orientali in cui la ricerca sembrerebbe più promettente.

Auspicabile avviare un restauro tendente alla verifica delle ipotesi qui avanzate, aggiungerebbe al patrimonio della nostra comunità ulteriore visibile testimonianza della sua cultura.

11 GIU. 2024
28313







BIBL
COM
CM

9.

8.

70